

**Giovan Battista Fagiuoli, *Diariusz podróży do Polski*,
tłumaczenie, opracowanie naukowe i wstęp
Małgorzata Ewa Trzeciak, wstęp Wojciech Tygielski,
Wydawnictwo Muzeum Pałacu Króla Jana III w Wilanowie,
Warszawa 2017, pp. 171**

Il grande italianista polacco Mieczysław Brahmer, nel suo noto studio *Powinowactwa polsko-włoskie* (Legami polacco-italiani), dava rilievo a un diario di viaggio in Polonia e ad alcuni sonetti di argomento polacco redatti dal poeta satirico e autore teatrale fiorentino Giovan Battista Fagiuoli (1660-1742). Si trattava del primo attento cenno di riscontro di una critica, non solo polacca, fino a quel momento avara di attenzioni: un solo saggio autorevole sul viaggio del poeta toscano era stato realizzato dallo studioso Ludovico Biagi alla fine dell'Ottocento. L'italianistica polacca doveva attendere fino al 1984 l'ottimo saggio di Alojzy Sajkowski intitolato *Poeta florencki na dworze Jana III* (Un poeta fiorentino alla corte di Giovanni III). Stupisce questa sostanziale freddezza per un'opera odepórica di grande interesse, non solo per i suoi contenuti, ma soprattutto per la vivacità con cui il Paese di Giovanni III Sobieski viene fotografato dallo sguardo attento di un uno spirito mordace.

La presente edizione – uscita nella prestigiosa collana “Silva Rerum” del Muzeum Pałacu Króla Jana III di Wilanów – costituisce la prima traduzione integrale del diario in polacco, di cui il pubblicista e traduttore Władysław Kulczycki aveva tradotto la sola parte riguardante il soggiorno polacco per la rivista cracoviana “Czas” nel 1858.

La narrazione inizia il 5 aprile 1690, quando il nunzio apostolico mons. Andrea Santacroce propose al Fagiuoli l'incarico di segretario personale in vista del suo soggiorno a Varsavia. Il poeta – che ai tempi lavorava presso l'archivio arcivescovile – accettò di buon grado la proposta, allettato dalle prospettive economiche che offriva. Si mise così in strada per “ritrovare il Sarmata feroce / Che confina col diavol dell'abisso” (G.B. Fagiuoli, *Rime piacevoli*, parte sesta, per Francesco Moücke, in Firenze 1734, pp. 104-105), come scrive il poeta in un divertente sonetto dedicato all'amico letterato Francesco Redi e raccolto nelle *Rime piacevoli* (1729-1734). Il risultato di questa esperienza, durata più di un anno, è un interessante giornale di viaggio, tuttora inedito in Italia, conservato nel vasto materiale manoscritto del Fagiuoli custodito presso la Biblioteca Riccardiana di Firenze.

Lo spiccato spirito di osservazione che lo contraddistingueva permise allo scrittore – che non conosceva affatto il polacco – di cogliere molteplici aspetti della realtà straniera, lasciandoci succinte ma suggestive descrizioni

tanto di banali fatti quotidiani quanto dei costumi nazionali polacchi. Il giovane e futuro commediografo riusciva a catturare un tipo umano o un carattere in un breve giro di parole, dando prova di quel piglio comico-umoristico che caratterizzerà poi la sua scrittura.

Il lettore viene immediatamente trascinato nella narrazione delle fatiche del viaggio d'Oltralpe, percorrendo a ritroso una parte del cammino compiuto da Goethe nel suo celebre *Viaggio in Italia*. Siamo certamente ancora molto lontani dalle contemplazioni estetiche dell'epoca romantica: il Fagiuoli racconta la sua esperienza nella sua dura concretezza – ma con piglio a tratti di sapore romanzesco – in un'epoca in cui raggiungere la Polonia dall'Italia era impresa di molte settimane (egli impiegò circa due mesi). Il poeta accenna alle piccole disavventure che gli occorrono (soprattutto nel tratto Vienna-Varsavia), commenta lo stato delle strade, il servizio e il cibo nelle locande. Anche nel diario del Fagiuoli, come in altre simili opere odepistiche dell'epoca, abbondano i lamenti per le precarie condizioni incontrate dai viaggiatori che attraversavano l'Europa centrale. Non mancano tuttavia le osservazioni sulle differenze culturali e l'organizzazione della vita quotidiana dei Paesi visitati. Il suo giudizio in questo senso procede sempre da un confronto con gli usi e i costumi della propria terra (di cui non manca di celebrare la superiorità), autentico metro di paragone su cui calibrava le proprie valutazioni.

La prima tappa polacca lo porta a Cześćochowa, dove il Fagiuoli – non ignaro della storia polacca – si dilunga in una commossa descrizione dell'immagine miracolosa della SS. Vergine che versò sangue "percossa da uno svedese nel volto con uno staffile, [...] che tuttavia sul suo viso si vede in figura di due sfregi" (p. 83). Il poeta giunge a Varsavia il 24 giugno del 1690, dove conosce Giovanni III Sobieski: "il più glorioso re cattolico [...] che mai fusse stato in Europa" (p. 90). Il ritratto pittoresco e celebrativo del sovrano, insieme a quello dei membri della famiglia reale, rappresentano sicuramente alcune delle pagine più interessanti dell'opera.

Nel complesso il testo costituisce una fonte interessante per conoscere il punto di vista di un italiano dei tempi sulle usanze, i costumi, gli intrattenimenti della corte di Varsavia. Com'è noto, il re Sobieski amava molto il teatro e attribuiva grande importanza alla cultura italiana, arrivando a far allestire una Cappella Regia con musicisti provenienti dal Bel Paese per poter godere a Varsavia dello stesso canto che s'innalzava nella cappella Sistina. Se il caustico e acuto spirito toscano del Fagiuoli non risparmia critiche alla compagnia teatrale italiana presso la corte reale, lo scrittore – colto e forte della sua esperienza di attore – è capace di interessanti osservazioni sull'arte teatrale e sulle modalità del teatro italiano in terra straniera.

Le descrizioni della realtà polacca si accompagnano sempre – come si è detto – al sistematico paragone con il paese di origine. In questo modo le differenze si evidenziano per contrasto, e il Fagiuoli non risparmia al lettore il racconto di alcuni divertenti malintesi dovuti alla diversa etichetta di corte, che il poeta tende a scambiare per ruvidezza di costumi (pur restando affascinato dalla raffinatezza e dalla cultura del gran maresciallo Stanisław Herakliusz Lubomirski, proprietario della gloriosa residenza di Ujazdów, allora nei pressi di Varsavia).

Il tratto stilistico di quest'opera singolare è certamente l'umorismo, grazie al quale il Fagiuoli bilanciava l'esperienza di un viaggio non del tutto felice: non mancano nelle sue pagine le tradizionali lamentele degli italiani in Polonia (il freddo insostenibile, le strade pericolose in cui si era facile preda della teppaglia, la lingua incomprensibile). Il poeta appare spaventato dall'ambiente multietnico e multiconfessionale della Polonia dei Seicento, un crogiuolo di razze e religioni in cui si sentiva spaesato. Sa di liberazione la nota dell'8 giugno in cui ricorda il momento del ritorno a casa: "dopo desinare finalmente [...] mi partii di Varsavia" (p. 140), fino all'agognato passaggio del confine quando ritrova con sollievo il suono della lingua italiana nelle strade. In un certo senso il soggiorno polacco permise al Fagiuoli di scoprire la sua affezione per la Patria. Sentimento di cui resta eco nelle *Rime piacevoli*: "In somma amor più dolce non può darsi / Di quello della patria: or cosa amara / Più non fia che da quella allontanarsi" (G.B. Fagiuoli, *Rime piacevoli*, parte terza, per Salvatore e Giandomenico Marescandoli, in Lucca 1732, p. 119).

La curatrice e traduttrice del diario, Małgorzata Ewa Trzeciak ha svolto lunghe ricerche preliminari presso la Biblioteca Riccardiana, la Biblioteca Nazionale di Firenze e l'Archivio di Stato di Roma. Prendendo conoscenza delle lettere che lo scrittore indirizzava alla madre e agli amici, consultando i documenti sulla missione del nunzio Andrea Santacroce in Polonia, ha potuto così trovare conferma di alcuni fatti riguardanti la vita del poeta e gli avvenimenti narrati, scoprendo per esempio le ragioni – taciute nel diario – della prematura partenza del Fagiuoli dalla Polonia (il nunzio decise di assumere come segretario il commediografo Giovan Battista Lampugnani).

Nella nota *Od tłumaczkzi* annessa alla sua ricca introduzione, la studiosa accenna alla fatica dell'impresa, dovuta in primo luogo alla difficoltà di decifrare la contorta calligrafia del poeta, spesso impreciso nel riportare i cognomi polacchi delle persone conosciute, in alcuni casi di difficile identificazione, o i toponimi dei luoghi visitati. A corredo del testo si trovano preziose glosse esplicative e un ricco apparato di note dove l'autrice rettifica o chiarisce alcune informazioni fornite dall'autore, offrendo altresì la spiegazione di termini, concetti, costumi, fatti della realtà polacca ed europea del Seicento, altrimenti incomprensibili al lettore non specialista.

Dal punto di vista traduttivo la curatrice ha svolto un lavoro di gran pregio, riproducendo efficacemente il tono scherzoso dell'autore – a tratti pungente fino al sarcasmo – mantenendo tuttavia il giro sintattico dell'originale nella lingua polacca dei nostri giorni. Al fine di agevolare la leggibilità del testo ha modernizzato l'interpunzione, l'ortografia e ha esplicitato le numerose abbreviazioni impiegate dall'autore.

Ulteriore pregio di questa edizione davvero raffinata sono le splendide illustrazioni che corredano le pagine, riproduzioni di incisioni, ritratti, stampe che ci avvicinano gli attori e i contesti di un'epoca affascinante della storia polacca.

[Dario Prola]